



Più gratuità e meno carcere!

DURANTE il recente convegno a Milano (promosso dalla Sesta Opera San Fedele per festeggiare i suoi 90 anni di attività) dal titolo "Più sicurezza, più gratuità, meno carcere" è emersa ancora una volta la necessità di puntare sulle misure alternative al carcere per svuotare gli istituti di pena sovraffollati. Ma per questo occorrono molti volontari. Se dietro alle sbarre infatti il terzo settore può contare in Italia su 10 mila persone impegnate a titolo gratuito, all'esterno i volontari sono solo 110, di cui 20 a Milano.

«Quando si metteranno le mani in questo settore ci si accorgerà che c'è un deserto», ha detto il presidente della Sesta Opera Guido Chiaretti. Eppure la collaborazione tra Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna, ndr) e terzo settore dovrebbe essere uno dei punti cardine per svuotare le carceri italiane e investire sulle pene alternative. Tuttavia l'associazione denuncia che per ottenere l'autorizzazione dal ministero della giustizia i volontari che avevano frequentato un corso di formazione ad hoc hanno dovuto aspettare più di 14 mesi e così molti si sono dedicati ad altro.

«Ora i tempi sono maturi per dare dignità a chi fa volontario fuori dai penitenziari», ha annunciato Chiaretti. E se la legislazione che norma il volontariato in carcere è vecchia (risale al 1975), quella riferita al volontariato esterno è di fatto inesistente. Ci auguriamo che qualcosa possa cambiare.

Luisa Bove

Il ministro Annamaria Cancellieri a Milano

Le novità in Italia tra diritti e giustizia

È UNA CORSA contro il tempo quella che deve affrontare l'Italia. La Corte di Strasburgo ha dato infatti l'ultimatum: entro il 28 maggio 2014 le condizioni delle carceri italiane devono cambiare per non rischiare una pesante sanzione che metterebbe in ginocchio il nostro Paese. Per la verità a ottobre lo stesso presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva inviato alle Camere un lungo messaggio sollecitando i parlamentari a trovare presto soluzioni che garantissero i diritti dei reclusi dopo la famosa sentenza "Torreggiani" con «il divieto di pene e di trattamenti disumani e degradanti a causa della situazione di sovraffollamento carcerario».

Il Capo dello Stato proponeva quindi interventi a tre livelli: ridurre il numero complessivo dei detenuti, attraverso innovazioni di carattere strutturale; aumentare la capienza complessiva degli Istituti penitenziari; considerare l'esigenza di rimedi straordinari. Un intervento chiaro e lucido quello di Napolitano, ma che ha portato molte critiche per la sua presunta "ingerenza". Ma il ministero della Giustizia sta seriamente lavorando e il guardasigilli Anna Maria Cancellieri è già stata a Strasburgo il 5 e 6 novembre scorso «per

raccontare cosa sta facendo l'Italia» rispetto al sovraffollamento e alle condizioni degradanti delle carceri: si è portata a casa finalmente stima e complimenti verso il nostro Paese.

«Non è solo un problema di letti, ma di cambiamento culturale, voltare pagina ed essere degni di Beccaria», ha esordito la Cancellieri intervenendo a Milano il 23 novembre scorso al convegno promosso dalla Sesta Opera San Fedele. «L'Italia non può farsi misurare dalla qualità delle carceri e da come sono gestite» e «i detenuti devono uscire a fine pena meglio di come sono entrati». A dirlo è la stessa Costituzione che parla di «rieducazione» dei reclusi. Alcune norme sono già state approvate in Parlamento e



«presto ci sarà un nuovo pacchetto», ha assicurato la Cancellieri. Il ministro infatti ha promesso che per maggio ci saranno 4500 posti in più (12 mila entro aprile 2015), nuovi ambienti per i colloqui con i bambini, più lavoro, sport, istruzione e 8 ore d'aria per l'80% dei detenuti, che oggi trascorrono in cella anche 22 ore al giorno. Inoltre saranno ridotti i flussi di ingresso e garantito un accesso più fluido alle pene alternative al carcere, sarà poi costituito il garante nazionale dei detenuti. ●

Così papa Francesco si rivolge ai cappellani delle carceri italiane

“Dite ai detenuti che il Signore non rimane fuori dalle loro celle”

Pubblichiamo il discorso che papa Francesco ha rivolto ai cappellani delle carceri italiane riuniti a convegno a Roma il 23 ottobre scorso.

CARI FRATELLI, vi ringrazio, e vorrei approfittare di questo incontro con voi, che lavorate nelle carceri di tutta Italia, per far arrivare un saluto a tutti i detenuti. Per favore dite che prego per loro, li ho a cuore, prego il Signore e la Madonna che possano superare positivamente questo periodo difficile della loro vita. Che non si scoraggino, non si chiudano. Voi sapete che un giorno tutto va bene, ma un altro giorno sono giù, e quell'ondata è difficile. Il Signore è vicino, ma dite con i gesti, con le parole, con il cuore che il Signore non rimane fuori, non rimane fuori dalla loro cella, non rimane fuori dalle carceri, ma è dentro, è lì. Potete dire questo: il Signore è dentro con loro; anche lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie, perché è facile punire i più deboli, ma i pesci grossi nuotano liberamente nelle acque. Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore,



nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto.

Prego perché ciascuno apra il cuore a questo amore. Quando io ricevevo una lettera di uno di loro a Buenos Aires li visitavo, mentre ora quando ancora mi scrivono quelli di Buenos Aires qualche volta li chiamo, specialmente la domenica, faccio una chiacchierata. Poi quando finisco penso: perché lui è lì e non io che ho tanti e più motivi per stare lì? Pensare a questo mi fa bene: poiché le debolezze che abbiamo sono le stesse, perché lui è caduto e non sono caduto io? Per me questo è

un mistero che mi fa pregare e mi fa avvicinare ai carcerati.

E prego anche per voi Cappellani, per il vostro ministero, che non è facile, è molto impegnativo e molto importante, perché esprime una delle opere di misericordia; rende visibile la presenza del Signore nel carcere, nella cella. Voi siete segno della vicinanza di Cristo a questi fratelli che hanno bisogno di speranza. Recentemente avete parlato di una giustizia di riconciliazione, ma anche di una giustizia di speranza, di porte aperte, di orizzonti. Questa non è un'utopia, si può fare. Non è facile, perché le nostre debolezze ci sono dappertutto, anche il diavolo c'è dappertutto, le tentazioni ci sono dappertutto, ma bisogna sempre provarci.

Vi auguro che il Signore sia sempre con voi, vi benedica e la Madonna vi custodisca; sempre nella mano della Madonna, perché lei è la madre di tutti voi e di tutti loro in carcere. Vi auguro questo, grazie! E chiediamo al Signore che benedica voi e i vostri amici e amiche delle carceri; ma prima preghiamo la Madonna perché ci porti sempre verso Gesù. ●

Il calendario 2014 dei detenuti di Opera

Grazie alla vena poetica di un gruppo di detenuti della Casa di reclusione di Opera e alla sensibilità della fotografa Margherita Lazzati nasce anche quest'anno il calendario 2014 (edito da La Vita Felice). Da 20 anni Silvana Ceruti, fondatrice e responsabile del Laboratorio di scrittura creativa, aiutata dal poeta Alberto Figliolia, insegna a decine e decine di carcerati a “tirar fuori” le loro emozioni e a comunicarle. Sfogliando il “calendario poetico”, si possono ammirare: cieli al tramonto, turbini e fughe di luce, vertigini di ghiaccio, la struggente purezza della neve... Comunque



tutti scatti che suscitano emozioni, a noi e - ancora prima - ai 27 partecipanti al Laboratorio di Opera che hanno voluto descrivere ciò che provavano di fronte all'una e all'altra fotografia. In ogni mese dell'anno si possono leggere infatti i diversi contributi che fanno da corredo all'immagine.

Il ricavato della vendita del calendario, che può essere ordinato in tutte le librerie o prenotato presso l'editore (tel. 02.20520585; info@lavitafelice.it), sarà interamente devoluto per sostenere i costi del “Laboratorio di scrittura creativa”.

Il 46° Convegno a Roma del SEAC, cui aderisce anche "Il Girasole"

Confermato il ruolo insostituibile del volontariato penitenziario

GIUSTO parlare di costi e sprechi nell'amministrazione pubblica, ma l'85 per cento dei fondi stanziati per il carcere sono "bloccati, ibernati e fissi nel breve termine". È quanto ha affermato Giovanni Tamburino, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, intervenuto durante il 46° Convegno nazionale del Coordinamento enti e associazioni volontariato penitenziario - Seac (cui aderisce anche l'associazione "Il Girasole" Onlus), tenutosi a Roma a novembre e dedicato ai "Costi del carcere". "Quello delle spese è un argomento attuale in un momento in cui il Paese considera l'aspetto dei costi molto rilevante - ha affermato il capo del Dap -. I costi sono innanzitutto economici, ma su questo spesso ci sono dati discordanti. Io mi attengo a quelli ufficiali che elabora il Dap".

I costi fissi. Un detenuto, in Italia, "costa" intorno al 100-120 euro al giorno, ha precisato Tamburino, ma sono dati da manipolare con le dovute attenzioni, soprattutto quando si parla di tagli. "C'è un apparato, ci sono circa 200 istituti per 400 mila metri quadri, abbiamo i mezzi, i veicoli e i beni strutturali che consentono alle strutture di funzionare e voci fisse che non sono destinate a variare nel breve periodo che incidono per l'85 per cento sui 2.800 milioni di euro stanziati annualmente a questo settore". Dato pro capite, che nel caso di una riduzione consistente della popolazione carceraria, quindi potrebbe "schizzare" da un giorno all'altro. Un incremento repentino che, qualora dovesse verificarsi, è dovuto all'impossibilità "che la struttura riduca in un giorno solo la spesa della metà".

Autolesionismo e suicidi in calo. Tuttavia non sono solo i costi economici, quelli che preoccupano il Dap, ci sono anche quelli umani,



come "il decadimento psicofisico, etico, le malattie e altro ancora", ha aggiunto Tamburino. Tuttavia, per il capo del Dap, nelle carceri italiane qualcosa sta cambiando. "Stiamo attuando una apertura negli istituti - ha spiegato -. Stiamo realizzando una diversa distribuzione del tempo con l'apertura delle celle e stiamo lavorando per trovare attività per riempire questo tempo". Un'apertura delle celle, che secondo Tamburino, è già una notizia positiva che fa raccogliere anche i primi risultati. "Abbiamo misurato una diminuzione dell'autolesionismo - ha affermato il capo del Dap -, un notevole calo di casi di suicidio e una riduzione dei fenomeni di aggressività. Indicatori che quando sono così tanti significa che abbiamo imboccato la giusta direzione".

Un call center per detenuti. Tra gli aspetti positivi evidenziati da Tamburino anche la territorializzazione e le esperienze lavorative. "Abbiamo attuato una maggiore territorializzazione dell'esecuzione penale - ha aggiunto Tamburino -. Il Dap così com'è stato finora, non ha funzionato bene. Bisogna incrementare il decentramento: i provveditori sono i nostri pilastri". Tra le buone prassi men-

zionate dal capo del Dap, anche l'esperienza dei call center gestiti dai detenuti. "Abbiamo eccellenti call center gestiti dai detenuti a Bollate, a Padova e anche a Roma - ha aggiunto -. Si potrebbe introdurre un call center che raccolga le chiamate dei detenuti stessi, che sia addetto alle segnalazioni proprio dei detenuti".

Insostituibile il ruolo del volontariato. Nonostante i dati positivi snocciolati dal capo dell'amministrazione penitenziaria, non mancano le preoccupazioni per le criticità croniche, ma l'intervento di Tamburino in apertura del Convegno Seac è "una dichiarazione di ragionevole ottimismo - ha spiegato il capo del Dap -. Vi è una attenzione rinnovata e maggiore di prima rispetto a questa problematica che riguarda anche il mondo della politica e dell'informazione pubblica. Riguarda anche l'Europa, che ci terrà d'occhio e ogni mese vorrà sapere che succede. Ma la realtà è ancora problematica. Non ci sarà mai un carcere senza criticità. Dobbiamo lavorare per ridurre il "danno", avere qualcosa dove tutto vada bene è impensabile. In questo contesto, il volontariato è uno strumento prezioso e insostituibile". (ga)

A proposito di sovraffollamento...

Da qualche tempo, giustamente, si continua a parlare del problema del sovraffollamento carceri, formulando le più svariate proposte per risolverlo: indulto, amnistia, aumento arresti domiciliari, contenimento della carcerazione preventiva, costruzione di nuove carceri, ecc. senza mai venirne a capo in modo duraturo. Parlando con famigliari di detenuti ho ascoltato vicende che mi fanno pensare che forse basterebbe un po' di buon senso per evitare certe carcerazioni e quindi ridurre un poco il numero di reclusi.

Cito un caso abbastanza emblematico narratomi da una madre. Suo figlio aveva commesso alcuni anni fa, ancora minorenne, un furto in un negozio, era stato arrestato e rilasciato in attesa di giudizio; a detta della madre, non ne aveva saputo più nulla. Qualche mese fa ha presentato richiesta per non so quale documento e gli è stato detto che risultava dover scontare una condanna di alcuni mesi, quindi veniva subito arrestato e incarcerato. Aveva un lavoro e l'ha perso, i famigliari sono avviliti ed in difficoltà: cosa farà quando uscirà? Se le cose stanno così, il fatto è assurdo! A chi giova una carcerazione in tali condizioni? Alla società, per la quale non rappresentava certo un pericolo? Allo Stato, che deve mantenerlo in carceri già sovraffollate? Possibile che le nostre leggi non consentano in casi del genere soluzioni ragionevoli, non lesive per la persona e non inutilmente onerose per lo Stato?

Purtroppo un fatto analogo mi era già stato raccontato tempo fa, per cui temo che non siano pochi i casi di carcerazioni che non procurano alcun beneficio per la società, costituendo solo inutili oneri per lo Stato, ma soprattutto che possono rovinare l'esistenza di chi vi incorre, creando potenziali soggetti di reato.

Pierluigi Lusona

Aggiornamenti continui sul mondo carcerario

Il Girasole su Facebook

CHIARIAMO subito: non tutti sanno cos'è un social network e non c'è nulla di male! E per chi non lo sapesse, stiamo parlando di computer, di nuovi mondi digitali che spesso alcune generazioni conoscono meno, ma cerchiamo di capire comunque perché ne parliamo. Il social network (letteralmente "rete sociale") più conosciuto oggi è sicuramente Facebook, letteralmente "faccia-libro" (un'idea nata dall'annuario universitario americano): una raccolta di profili personali, ma anche pagine di organizzazioni che permette scambi attraverso una rete di informazioni. In tal modo oltre a dialoghi fra privati con tanto di battute, commenti etc. si possono creare anche eventi, mostrare foto (in gergo si dice "postare"), ricordare calendari, avvenimenti, segnalare articoli, link e così via. Per questo motivo il Girasole ha una sua pagina dedicata che tiene aggiornati gli utenti presenti su Facebook rispetto alle iniziative, ma anche su tutto quanto avviene nell'ambito carcerario.

Vi faccio un esempio? Il 23 novembre c'è stato un convegno della Sesta Opera San Fedele cui ha partecipato anche il ministro

della Giustizia Anna Maria Cancellieri, ed è stato possibile attraverso la pagina di Facebook non solo avvisare gli utenti che aderiscono alla pagina dove si svolgeva il convegno e qual era il programma prima dell'evento, ma poche ore dopo è stato altrettanto possibile pubblicare un articolo con i contenuti salienti del convegno e anche un video. Come dire: la notizia prima e dopo direttamente sul vostro pc (anche attraverso www.associazioneilgirasole.org).

Certo, non tutti hanno un profilo su Facebook, ma coloro che vogliono avere informazioni sul Girasole (oltre al giornalino cartaceo e oltre al sito) possono trovare un aggiornamento reale con la nostra pagina; e a loro volta possono segnalare, commentare, inserire foto attinenti al tema carcerario. Oggi finalmente si comincia di più a parlare di carcere, a scriverne, a commentare... oggi più che mai è importante essere presenti ovunque ci sia l'opportunità di farsi conoscere e Facebook è certamente un'opzione in più per noi del Girasole che siamo attivi in quest'ambito.

Simona Bellati



Come sostenere le nostre attività sociali

Per sostenere le attività sociali della nostra organizzazione potete destinare il vostro **5 per mille** con una firma sulla dichiarazione dei redditi e riportando il codice fiscale dell'Associazione "Il Girasole" Onlus che è **97451670158**. Chi desidera può contribuire anche attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il Girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Valtellinese (Agenzia 1, Milano), codice Iban: **IT 60 F 0521601631 000000002413**.

il girasole ^{news}

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel/fax 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008